

Cari colleghi,

sono stato molto colpito in questi giorni dalle notizie, giunte a pochi giorni l'una dall'altra, della scomparsa di Massimo Papini e poi di Maurizio De Negri, che sono seguite alla scomparsa negli ultimi anni del mio maestro Pietro Pfanner, di Giovanni Lanzi, di Camillo Mastropaolo, e prima di Giovanni Bollea e di altri. In un tempo relativamente breve abbiamo perduto quasi tutta la generazione di pionieri che hanno creato la neuropsichiatria infantile italiana, portando avanti quel messaggio di unitarietà della disciplina dalla sua anima più neurologica a quella più psichiatrica, un approccio criticato per tanti anni a livello nazionale ed internazionale, ma oggi così attuale nelle neuroscienze cliniche dell'età evolutiva, e guardato con interesse anche dai colleghi dell'adulto. Il messaggio di questi nostri fondatori oggi scomparsi, e di altri che sono ancora con noi, è vivo nella realtà delle varie sedi universitarie italiane in cui la disciplina continua ad operare. Certamente i tempi sono cambiati, così gli ambiti privilegiati e le metodologie della ricerca e della clinica. Noi allievi siamo diversi dai nostri maestri ed ancora più diversi da noi sono i nostri allievi, nello sforzo non sempre con successo di restare al passo con le nuove realtà della clinica e della ricerca.

In questi giorni Mara Marcheschi mi ha fatto avere il testo dell'ultimo contributo scientifico di Pietro Pfanner, da lui presentato in occasione del congresso dell'ARIPA a Lucca nell'ottobre 2014. Il titolo era uno di quelli tipici del professore: "Disturbi dell'apprendimento nella nuova ottica unitaria neuropsicologica e cognitivo-emotiva". È un testo breve, testimonianza dell'ultima volta in cui Pietro Pfanner ha parlato in pubblico, in cui egli commenta alcuni dei contributi più recenti delle neuroscienze, della genetica, dei neuroni specchio, della ricerca sul connettoma, per stimolare clinici e ricercatori alla sfida per cercare di comprendere, mettendo insieme questi nuovi approcci, i misteri della mente nella normalità nella psicologia.

Questa ottica, questa ricerca, che sono state il punto saliente della ricerca scientifica di Pfanner, fanno parte delle intuizioni di coloro che, insieme a lui, hanno creato la neuropsichiatria infantile.

In onore e ricordo di tutti loro, e come messaggio ai più giovani che non li hanno conosciuti, sono lieto grato ad Antonella Costantino, direttrice della rivista, al consiglio della SINPIA e al comitato di redazione della rivista di aver condiviso l'idea di pubblicare questo breve contributo sul *Giornale di Neuropsichiatria dell'Età Evolutiva*, come ricordo di tutti i nostri maestri.

Giovanni Cioni
Ordinario di Neuropsichiatria Infantile, Università di Pisa
Direttore Scientifico, IRCCS Fondazione Stella Maris